DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm. di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Teatri spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato direttorati SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 68 872, 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI TUTTI I CITTADINI DIANO LA LORO SOLIDARIETA' AGLI STATALI IN SCIOPERO

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 295 | MERCOLEDI' 14 DICEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

I democristiani e il Mezzogiorno

L'on. Cassiani, sottosegretario democristiano ai lavori pubblici, per una volta tanto non ha vergato un telegramma annunciante lo stanziamento di non si sa quali e quanti milioni per questo o quel comune della Calabria. Ha interrotto per un giorno questa sua snervante ma facile attività (se solo una centesima parte delle promesse dell'on. Cassiani si fossero tradotte in realtà, la Calabria sarebbe oggi addirittura l'Eldorado) e ha scritto invece un articolo per *Il Popolo* in merito alle recenti «Assise del Mezzogiorno».

In un'altra sola occasione l'on. Cassiani aveva prima d'ora messa una parentesi d'altro genere alla sua fatica telegrafica quotidiana: e fu quando, alla cigliа di Melissa, si recò ufficialmente dall'on. Scelba per chiedere misure di forza contro i contadini che avevano iniziato l'assalto ai grandi feudi dei baroni. Ma quella volta l'on. Cassiani, almeno, aveva *un'idea* chiara in testa: che bisognava, cioè, dare addosso ai contadini; ed era, per quanto riprovevole, pur sempre *un'idea*. Questa volta, invece, l'on. Cassiani non sapeva evidentemente nè come cominciare, nè come metter punto al suo discorso «meridionalista»: forse proprio perchè il suo «meridionalismo» si riduce appunto a quella sola idea, cioè che il governo a Roma ci sta per fare la guardia ai feudi dei baroni meridionali. E così, attraverso un molto confuso discorso, l'on. Cassiani ha finito col darsi la zappa sui piedi, in quanto ha accusato le «Assise del Mezzogiorno» di non aver fatto proprio ciò che le Assise invece si proponevano di fare e sono riuscite a fare, malgrado l'assenza dell'on. Cassiani, in quattro solenni assemblee.

L'on. Cassiani crede infatti di aver scoperto un altro nuovo mondo, dicendo che la soluzione del problema del Mezzogiorno può avvenire soltanto attraverso l'impostazione e la realizzazione di un *piano organico* che non si limiti ad affrontare la questione delle zone latifondistiche, ma investa armonicamente tutti gli aspetti del problema; da quello della terra a quello dei lavori pubblici, a quello, fondamentale egli dice, dell'energia elettrica. Ebbene, manco a farlo apposta, le quattro mozioni conclusive delle quattro Assise meridionali sono tutte intese a precisare proprio le linee fondamentali del «piano organico» che si ritiene necessario per ciascuna regione!

Vuol dire allora che non v'ha contrasto fra la linea d'azione proposta dall'on. Cassiani, che si dovrebbe supporre essere la linea d'azione del governo democristiano, e la linea d'azione proposta dalle Assise del Mezzogiorno? Non direi proprio. Quando l'on. Cassiani ed i suoi amici, ieri ed oggi, parlavano e parlano della esigenza di un «piano organico» per il Mezzogiorno, essi lo hanno fatto nel passato e lo fanno tuttora al solo scopo di rinviare *sine die* l'inizio di un'effettiva azione meridionalista.

«Piano organico», nel linguaggio di questi servi delle classi sfruttatrici e parassitarie del Settentrione e del Mezzogiorno, significa infatti rizzare, di fronte alle drammatiche miserie delle popolazioni meridionali, ai loro impulsi di rivolta, alle loro ansie di emancipazione, il paravento di un programma grandioso e gigantesco che, appunto perchè grandioso e gigantesco, non può non restare allo stato di programma. I braccianti calabresi chiedono che venga spazzata via la vergogna del latifondo? Certo hanno ragione, ma bisogna prima elaborare il «piano organico»! Gli operai di Napoli, di Taranto, di Crotone chiedono che si ponga fine allo smantellamento delle fabbriche? Certo hanno ragione, il Mezzogiorno anzi va industrializzato, ma bisogna che ciò avvenga secondo un «piano organico»! Gli esportatori pugliesi chiedono una nuova politica doganale e di commercio estero che ponga un freno alla crisi paurosa in cui rovina l'economia di tutta la regione? Certo hanno ragione, ma come diamine si può provvedere, se non si può applicare ancora un «piano organico» di misure in difesa dell'agricoltura meridionale? I cavernicoli di Matera chiedono che siano date loro case decenti e umane? Certo, certo, ma per i lavori pubblici nel Mezzogiorno non si possono sperperare i denari a caso, bisogna spendere secondo un «piano organico»! E in definitiva, attendendo che la classe dominante si decidesse finalmente a fissare le linee di questo «piano organico» miracoloso, le popolazioni del Mezzogiorno potevano continuare ad abbrutire nello sfruttamento, nell'oppressione, nell'ignoranza più infami.

Ebbene, il fatto nuovo, d'importanza storica nazionale, accaduto, piaccia o non piaccia all'on. Cassiani, il 3 e 4 dicembre scorso a Salerno, a Crotone a Bari e Matera, è consistito proprio in ciò: che le popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno il «piano organico» della rinascita meridionale hanno mostrato di esserselo oramai elaborato da sè, e hanno mostrato anche d'essere coscienti per quali vie bisogna muoversi per imporne la realizzazione alle vecchie classi dominanti.

Questa elaborazione è potuta avvenire in primo luogo perchè, nel corso della preparazione delle Assise, le popolazioni meridionali hanno realizzato un'unità così larga quale mai si era realizzata nella storia di queste regioni: unità degli operai e dei braccianti con tutti gli strati sociali delle campagne, e unità di queste masse fondamentali della popolazione lavoratrice con importanti settori della piccola e media borghesia intellettuale e imprenditrice. L'unità, in una parola, di tutto il popolo meridionale, contro i suoi oppressori e i suoi sfruttatori, che sono stati forse per la prima volta nella storia del Mezzogiorno individuati in comune da un aggruppamento di forze sociali così vasto, le quali parlavano lo stesso linguaggio. Ed era un linguaggio di iniziativa popolare e di unità, di lotta e di organizzazione per obiettivi concreti e precisi, per un «piano organico» di riforme, che esse hanno ormai imparato a non attendere più da una ineffabile generosità paternalistica, ma a conquistarsi con le proprie iniziative e le proprie lotte.

E' con *questo* piano organico che bisogna fare i conti, on. Cassiani. E' passato il tempo delle chiacchiere. Bisogna venire ai fatti.

MARIO ALICATA

DI FRONTE AL "NO,, DEL GOVERNO E ALL'INCONCLUDENTE SEDUTA DEL SENATO

Un milione di dipendenti statali domani in sciopero per 24 ore

Decisione unanime dei sindacati - Ampio discorso del compagno Bitossi - Scioperi dei lavoratori dell'Italcable, dei gassisti e degli altri servizi pubblici in appoggio ai telefonici

Neanche la discussione di ieri in Senato sul problema degli statali è stata risolutiva. Il dibattito è stato sospeso e rinviato a oggi, senza che il governo si sia pronunciato ufficialmente sull'o.d.g. della Commissione Finanze e Tesoro. Per quel che riguarda l'atteggiamento della maggioranza, esso è stato ambiguo. Mentre il gruppo senatoriale d. c., secondo un comunicato ufficioso, ha deciso di appoggiare il governo, pur tentando di ottenere miglioramenti rispetto al progetto Pella, in seduta i vari oratori d. c. hanno evitato di affrontare l'argomento fondamentale (l'estensione a tutti dell'indennità di funzione), limitandosi a gettare appelli generici. E' chiaro però che oggi, in sede di votazione sugli o. d. g., sui vari emendamenti e sui singoli articoli della legge, nessuno potrà sfuggire alla proprie responsabilità.

Nella serata di ieri, intanto, tutti i sindacati statali hanno votato all'unanimità la seguente risoluzione:

«Le organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti (CGIL, LCGIL, FIL, Sindacati della Scuola, Federazioni autonome), esaminata la situazione e rilevato che, nonostante l'atteggiamento comprensivo del Senato, il governo conserva la sua intransigenza e nessun fatto nuovo si è verificato, tale da modificare le decisioni adottate in precedenza e già comunicate, confermano le disposizioni già emanate per l'attuazione dello sciopero di 24 ore fissato per giovedì 15 dicembre».

Lo sciopero avrà inizio alle 6 antimeridiane di domani 15, e terminerà alle 6 del giorno 16, con le seguenti modalità di partecipazione:

Statali — tutto il personale delle Amministrazioni Centrali e Periferiche, degli stabilimenti e cantieri dello Stato, Monopoli e AASS.

Scuola — tutto il personale, insegnante e non insegnante, delle scuole elementari, medie, universitarie, convitti ed educandati statali.

Postelegrafonici — tutti i servizi postali, telegrafici e telefonici statali. Non saranno interrotte le linee autonome dirette del Ministero dell'Interno e delle Agenzie.

Vigili del Fuoco — i soli servizi interni.

Parastatali — tutti, esclusi soltanto gli addetti ai laboratori degli enti assistenziali.

Enti locali — tutti, esclusi: personale delle barriere daziarie e scali ferroviari, personale addetto alle denuncie nascite e morte, servizi d'igiene e di pronto soccorso.

Ospedalieri — tutti gli impiegati: Dalle 9 alle 11 l'assistenza ausiliaria. Esente l'assistenza immediata.

Da questa prima fase dell'azione sono esclusi i servizi ferroviari.

LA SEDUTA

Le tribune riservate al pubblico a Palazzo Madama erano ieri affollate da funzionari dello Stato d'ogni grado vivamente interessati alla discussione sui miglioramenti economici da concedersi agli statali.

Prima di affrontare l'argomento centrale della giornata sono state però svolte alcune interrogazioni. Tra di esse ha assunto un tono di particolare drammaticità quella presentata dai senatori LI CAUSI (P.C.I.) e CASADEI (P.S.I.) circa l'uccisione della lavoratrice Filippa Mollica Nardo, avvenuta ad Altavilla Milicia il 29 novembre scorso nel corso di una sparatoria dei carabinieri che avrebbe dovuto essere diretta contro dei banditi. Il sottosegretario MARAZZA ha negato ogni responsabilità dei carabinieri. Il delitto Marazza lo ha attribuito al fato. Al che Li Causi ha replicato: «Il fato sono i vostri agenti, onorevole Marazza!».

Dopo lo svolgimento di qualche altra interrogazione, il Senato è entrato nel vivo della questione degli statali: l'estensione al gruppo C, agli avventizi e ai salariati dell'indennità di funzione che il progetto governativo attribuisce ai soli gruppi A e B. Nonostante che la Commissione Finanze e Tesoro si fosse espressa all'unanimità in senso favorevole all'estensione, indicando in circa 8 miliardi la maggior somma occorrente, prendendo la parola per primo nel dibattito in qualità di relatore, il senatore ZOLI (DC) ha iniziato precisando che egli si limitava a «dar notizia» dei risultati dell'esame fatto dalla Commissione, evitando di presentare tali risultati come concrete proposte. Dopo di che il partito di maggioranza ha aperto la discussione con oratori che non possono considerarsi più che «mezze figure». I senatori ZOTTA, MACRI', ROMANO, AZARA (tutti d.c.) hanno sostanzialmente battuto su un unico tasto comune, quello dell'attacco allo sciopero proclamato dagli statali (Zotta lo ha definito addirittura «incostituzionale»!). Per il resto i senatori d.c. hanno rivolto patetici e platonici appelli al governo «perchè tenesse conto delle esigenze degli impiegati dello Stato». Nessuno si è pronunciato decisamente sulle richieste finali dei pubblici dipendenti. Dal canto loro il sen. MACRELLI (PRI) e il sen. PERSICO (US) hanno sostenuto parziali emendamenti insistendo sulla possibilità di trovare maggiori introiti per venire incontro alle richieste unanimemente presentate dai Sindacati.

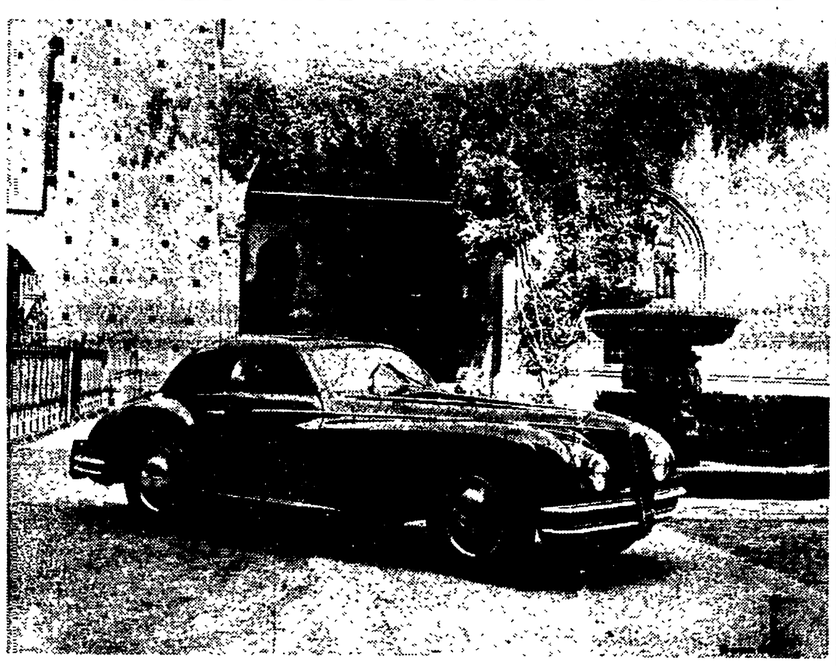
Alle 19,30 prendeva la parola il compagno Renato BITOSSI. La discussione prendeva finalmente una piega concreta, basata sulla coerenza e la documentazione dei dati. Il compagno Bitossi ha rifatto in sintesi la storia della lunga agi-

(Continua in 4.a pagina 5.a colonna)

La solidarietà coi telefonici

Si sono riuniti ieri sera presso la Segreteria della CGIL i rappresentanti delle Federazioni dei servizi pubblici (telefonici, elettrici, postelegrafonici, ferrotramvieri, gassisti e acquedottisti) per esaminare la situazione relativa allo sciopero dei telefonici. E' stato deciso di attuare degli scioperi di solidarietà. La azione di sciopero comincerà venerdì con i lavoratori della Italcable e continuerà sabato con i gassisti. Nei giorni successivi entreranno in lotta le altre categorie.

Il dono del P.C.I. a Stalin



Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano offre al compagno Stalin, in occasione del suo 70° compleanno, questo esemplare prodotto del lavoro e della tecnica italiana: un'Alfa Romeo 6 c. 2500 Sport

NEI PRESSI DI CORLEONE

Il cadavere di Rizzotto rinvenuto in una grotta?

Elogi del "Giornale di Sicilia,, al prefetto Vicari
Episodi di banditismo a Catania ed Agrigento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 13. — *Grande impressione ha suscitato la notizia, proveniente dalla Presidenza della Regione, secondo cui in una grotta nella vicinanza di Corleone sono stati rinvenuti tre cadaveri in avanzato stato di putrefazione. A questa notizia si è aggiunta infatti la voce insistente e non ancora smentita, che uno dei tre cadaveri sia quello del compagno Placido Rizzotto, segretario della camera del Lavoro di Corleone, che fu rapito il 10 marzo del '48.*

Il colonnello Luca alcuni giorni fa aveva dichiarato di essere in grado di fornire i nomi degli assassini del compagno Rizzotto. Tale dichiarazione fu fatta all'indomani di una lunga e difficile operazione compiuta nel corleonese e durante la quale era stata accertata la responsabilità nell'assassinio di un gruppo di mafiosi tra i quali Giovanni Criscione, gabelloto del feudo Drago, Ligio, Collura e Pasqua. Dopo l'arresto del Criscione le operazioni si sono intensificate.

Di fronte a questa intensa attività di Luca e delle sue squadriglie nel corleonese assume particolare significato una presa di posizione del «Giornale di Sicilia», il quale prende spunto dalla costituzione del bandito Giuseppe Fuoco per tessere un lungo elogio del Prefetto Vicari.

Ecco quanto scrive il quotidiano in proposito: «Questo episodio viene a confermare il vivo interessamento spiegato dal prefetto Vicari nella lotta al banditismo, interessamento esplicatosi con azioni personali e con un accurato studio dell'ambiente nei suoi riflessi criminale e psicologico. E' da ritenersi quindi che le autorità romane sappiano rendersi conto della importanza del servizio reso dal prefetto Vicari a quella che è l'unica meta, la grande aspirazione del popolo siciliano: riacquistare la serenità e darsi in tale atmosfera rinnovata alle proficue opere della ricostruzione, allontanando così quell'alone di sospetto che artificiosamente si è voluto creare intorno alla nostra isola».

Questa presa di posizione del foglio governativo in favore del prefetto Vicari il quale dopo l'eccidio di Bellolampo e la venuta del colonnello Luca in Sicilia, era stato esonerato dall'incarico di fiducia affidatogli da Scelba, viene messa in relazione ad una voce molto diffusa secondo la quale pare che il Ministro degli Interni abbia deciso la smobilitazione del Comando Forze Repressione Banditismo. La costituzione del giovane ha ito Fuoco rappresenta obbiettivamente un voto di sfiducia nei riguardi del colonnello Luca il cui ottimismo iniziale peraltro è andato via via scomparendo. L'iniziativa di Vicari inoltre ha aperto ancora una volta quel dissidio fra Carabinieri e polizia che ebbe una clamorosa manifestazione nell'istituzione del C.F.R.B. all'indomani della strage di Bellolampo.

Intanto le notizie relative all'attività dei banditi si moltiplicano e giungono da tutta la regione. Da Agrigento, ad esempio, si apprende che un presidio distaccato di Carabinieri sito in località Burraniti è stato impegnato in un conflitto a fuoco da cinque banditi mascherati che dopo aver scaricato le proprie armi fuggivano attraverso la campagna.

Un'altra notizia di interesse viene da Catania. Un vero e proprio «assalto alla diligenza» è stato compiuto da un gruppo di banditi a pochi chilometri dal centro abitato di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. Vittima dello assalto è stata la autocorriera che fa servizio sulla linea Riesi-Catania.

I cinquanta passeggeri che si trovavano a bordo della corriera hanno assistito impotenti alla fulminea azione. Giunta ad una curva l'auto veniva bruscamente fermata da una raffica di mitra che colpiva lo stesso autista, senza però ferirlo gravemente.

I passeggeri venivano quindi spogliati di ogni avere. Tra di essi si trovava il compagno Vincenzo Leone, dell'ufficio diffusione de «l'Unità».

G. S.

Colpo di scena al "parlamentino,, d.c.

Pella sconfessato da Campilli - L'ex ministro denuncia la politica di depressione del mercato

La riunione dello stato maggiore politico ed economico della D.C., convocata dalla Direzione per spianare la strada a De Gasperi in vista della prossima crisi di governo, ha registrato nella mattinata di ieri un vero e proprio colpo di scena con i forti attacchi mossi a Pella da uomini come Campilli e Cappa che fino a ieri avevano contribuito alla formulazione della politica economica del partito. Grande è stata la sorpresa nei circoli dirigenti della D.C. poichè l'attacco si attendeva solo da sinistra.

L'avvenimento più interessante della giornata di ieri è la richiesta di una politica economica produttivistica che, per la sede in cui è stata posta, costituisce una conferma quanto mai importante della validità politica ed economica del piano costruttivo proposto a nome della C.G.I.L. dal compagno Di Vittorio. L'esigenza di una nuova linea economica è stata avanzata in termini espliciti dall'on. Campilli. L'ex ministro del Tesoro e del Commercio Estero, ed attualmente presidente della sezione italiana della Camera di Commercio internazionale, ha iniziato rilevando che poichè la caduta dei prezzi agricoli, il diminuito volume delle esportazioni, la contrazione delle correnti di emigrazione possono provocare una depressione economica, si impone un programma di investimenti atto a sollevare il mercato in modo da superare le nostre deficienze strutturali. Dopo aver ironicamente ricordato a Pella che i suoi piani di investimenti sono rimasti sulla carta, Campilli ha dichiarato che «il problema del Mezzogiorno è ormai la questione centrale della politica economica italiana, non solo per ragioni di giustizia distributiva, ma sopratutto per considerazioni di indole strettamente economica», poichè «l'elevamento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni del Sud è essenziale per assicurare alla produzione industriale sbocchi adeguati». Rivolgendosi poi direttamente a De Gasperi, il quale ha respinto il piano di investimenti produttivi proposto delle C.G.I.L. con la scusa della «mancanza di fondi», Campilli ha aggiunto che, «come avremmo fatto fronte agli inevitabili oneri che ci sarebbero derivati dalla restituzione dell'Eritrea e della Tripolitania, dobbiamo far fronte agli oneri che ci derivano dalla soluzione dei problemi di fondo del Mezzogiorno. Al di fuori di ogni sentimentalismo, guardando il problema sotto l'aspetto economico e sociale, è indubbio che un programma di investimenti all'interno del paese può dare, a parità di misura, maggiori vantaggi nel campo della produzione e della occupazione di quanto non possa dare un programma di investimenti nei territori coloniali».

Finora nessuno dei dirigenti della D. C. aveva osato chiedere con tanta crudezza una politica economica che sollevi il Paese e soprattutto il Mezzogiorno dall'attuale gravissima depressione. Ma Campilli è andato anche più in là ed ha mosso a Pella la critica di fondo che l'Opposizione ha posto sempre al centro dei suoi attacchi. Egli ha infatti smontato tutta la relazione di Pella (bacata come è noto sulla diminuzione del *deficit* di bilancio e sul mito della stabilità monetaria che già nella serata di lunedì erano stati violentemente criticati da Rapelli e Sabatini), dichiarando che «occorre lealmente dire agli italiani e agli stranieri che *a nulla vale sacrificarsi per raggiungere un equilibrio finanziario, se lo squilibrio strutturale dell'economia italiana tra mezzi disponibili e lavoratori disoccupati rimane inalterato.*

Nella seduta notturna, iniziata alle ore 22, si è avuto l'intervento più atteso. Il leader della «sinistra» on. Dossetti ha ricalcato in pieno le tesi esposte in mattinata da Campilli. In particolare Dossetti ha dimostrato, sulla base degli stessi dati forniti dal Ministro del Tesoro, che il governo non ha realizzato e non intende realizzare neppure i modestissimi investimenti consentiti dalla attuale politica di depressione. Questo gretto indirizzo economico — ha concluso il deputato d.c. — minaccia di provocare tale malcontento e opposizione nel Paese da compromettere la stessa esistenza dell'attuale regime.

LE ULTIME DICHIARAZIONI DEI TRADITORI AL PROCESSO DI SOFIA

Un imputato rinfaccia a Kostov la sua attività di provocatore e spia

Le arringhe della difesa - Una conferenza stampa del Ministro degli Esteri Poptomov

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SOFIA, 13. — *Si è chiuso oggi, con le arringhe degli avvocati difensori e con le ultime parole concesse agli imputati, il dibattito al processo di Kostov e della sua banda.*

La seduta inizia puntualmente alle 8.30. Le tribune della stampa e quelle del pubblico sono stracolme. Gli imputati, che per primi hanno preso posto negli scanni loro assegnati, sembrano affranti. Siamo alla settima ed ultima giornata del processo prima della sentenza. Kostov siede questa volta nel primo scanno, all'ultimo posto a destra. E' vestito di scuro e tiene le mani incrociate sulle ginocchia.

Gli avvocati si succedono uno dopo l'altro alla tribuna. L'avvocato di Kostov parla pacatamente della concezione della difesa in un paese socialista che è quella di aiutare i giudici nella ricerca della verità. Riconosce le gravi colpe di Kostov, il suo ruolo dirigente nel complotto: tutto ciò risulta dalle prove schiaccianti raccolte nel corso del processo.

Pavlov, il suo braccio destro, ha rivelato i contatti che Kostov aveva con la polizia fascista: Stefanov e tutti gli altri imputati hanno provato il ruolo dirigente da questi tenuto nell'organizzazione del sabotaggio economico e dello spionaggio per conto di Washington e Belgrado. V'è infine la deposizione inoppugnabile dell'ex presidente del tribunale fascista che, nell'aula del processo, ha raccontato come ricevette l'ordine nel 1942, dal re in persona, di graziare Kostov per le informazioni da questi date alla polizia.

Il difensore invita il tribunale a tener conto però che Kostov non è stato che una misera marionetta di chi sta molto più in alto di lui ed i cui fili sono da ricercarsi a Washington, Londra e Belgrado.

Finite le arringhe si concede la ultima parola agli imputati. Il microfono scandisce la voce del presidente: — Bilacoief... Ivanowsk... Tutev... Ghevrenov... Zundief... E' la volta di Kostov: «Io devo confermare — inizia Kostov —. Ancora una volta che non sono mai stato un agente provocatore della polizia fascista, una spia al servizio degli angloamericani e di Tito... (ondata di indignazione fra il pubblico che si leva in piedi; i mormorii durano per qualche minuto) ...che ho sempre avuto ammirazione per l'U.R.S.S. per la Bulgaria popolare».

Presidente: *Imputato Kostov, cosa chiede lei allora al tribunale?*

Kostov ricomincia a pronunciare la frase già detta. Il Presidente ripete la domanda. Kostov non risponde. Sta qualche secondo ancora in piedi e poi si siede fra i due poliziotti. I mormorii di indignazione si fanno nel pubblico sempre più alti. Il Presidente dà la parola all'ultimo imputato, Stefanov. «Io sono stupito — inizia Stefanov ad alta voce — che l'uomo che ci ha gettato in questi crimini, che era il centro dirigente del complotto, per colpa del quale siediamo al banco degli accusati, quest'uomo non abbia la dignità di dire che è colpevole. Kostov è stato un agente provocatore e lo è rimasto sino alla fine. Anche se quest'uomo afferma di non essere responsabile, io dichiaro di essere colpevole e sono pronto ad accettare la giusta pena per i miei crimini».

Con la dichiarazione di Stefanov il Presidente chiude l'ultima seduta del processo Kostov. Annuncia che domani sulla stampa sarà indicato il giorno della lettura della sentenza.

Come dicevamo, Kostov non ha deluso i suoi amici di occidente. Non li ha delusi, ma non li ha accontentati del tutto. Non ha spiegato, pur avendone tutte le facoltà, il suo voltafaccia, la sconfessione della sua deposizione.

Abbiamo sottomano una copia del testo manoscritto della deposizione originale di Kostov. Così egli inizia: «27 ottobre 1949. Io sottoscritto, Traicio Kostov Diunev, nato il 17 giugno 1897 a Sofia... Riconosco che nel mese di maggio 1942 — durante l'inchiesta politica condotta in legame con la scoperta del Comitato Centrale del P. C. bulgaro allora illegale — sono stato invitato dal capo di polizia politica bulgara Ghechev a collaborare con la polizia dell'International Service e sino al giorno del mio arresto, nel giugno 1949, ho compiuto le missioni di cui ero stato incaricato. Io riconosco che, dal novembre 1944 sino a questi ultimi tempi, ho mantenuto contatti criminali con Tito ed il suo "entourage". Il nostro compito comune consisteva nel realizzare, Tito in Jugoslavia ed io in Bulgaria, la politica di rottura nei nostri Paesi con l'Unione Sovietica con l'obiettivo di riunirli al blocco angloamericano».

Queste frasi, prese dalle ottanta cartelle manoscritte costituenti la deposizione originale di Kostov fatta nel corso dell'istruttoria, ci sembrano sufficienti a spiegare come costui sia entrato nell'ingranaggio del tradimento senza più uscirvi. La sola spiegazione possibile al suo voltafaccia è da ricercarsi nella sua stessa figura.

Kostov sperava, come ha dichiarato ieri sera in una conferenza stampa il ministro agli Esteri, Poptomov, che anche altri imputati avessero assunto la sua posizione: in questo modo, davanti all'opinione pubblica mondiale, tutto il processo avrebbe cambiato aspetto, diventando un processo di dissidenti «ideologici» e non di una banda di criminali; la stampa marshallizzata avrebbe così avuto buoni argomenti per una campagna in suo favore.

Ma Kostov ha fatto male i suoi conti. Tutti gli altri hanno confessato ed egli è rimasto solo a sostenere la sua posizione assurda, paradossale, che ha mantenuto poi fino in fondo.

CARMINE DE LIPSIS

LA LOTTA IN ITALIA DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Le proteste contro Jacobs sottolineate da Radio Mosca

MOSCA, 13. — Radio Mosca ha diffuso questa sera il seguente commento sulla opposizione del popolo italiano all'invio del controllore militare americano Jacobs in Italia: «Il movimento per la pace acquista le forme più diverse, esso abbraccia milioni di lavoratori. In molti stabilimenti della Francia dell'Inghilterra dell'Olanda e negli altri paesi sono stati organizzati comitati in difesa della pace, centri di lotta per l'unità dei lavoratori nella difesa della pace. Nella sola Francia e nella Germania orientale undici milioni di donne hanno firmato la petizione all'ONU in difesa del divieto dell'arma atomica e per la riduzione degli armamenti da parte delle potenze occidentali. I delegati di sessanta milioni di giovani democratici al congresso di Budapest hanno dimostrato la volontà della gioventù di tutti i paesi di lottare per la pace, gli imponenti scioperi generali in Francia e in Italia sono stati una possente dimostrazione della volontà combattiva dei lavoratori per la pace per i diritti dei lavoratori. *Quando il governo De Gasperi si è assunto nuovi impegni militari verso gli imperialisti angloamericani, ciò ha suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica italiana, di tutti gli italiani partigiani della pace. Ma le idee dei patrioti di Italia hanno trovato la loro espressione nel manifesto col quale il comitato italiano di Partigiani della pace, si è rivolto al popolo. In questo appello i patrioti italiani hanno dichiarato che l'arrivo in Italia del controllore militare americano, l'impegno assunto dal governo De Gasperi d'inviare soldati italiani in paesi stranieri non sono altro che un attentato alla pace, all'onore dell'indipendenza italiana».*

Stamane si riunisce il Comitato Centrale del P.C.I.

Oggi 14 dicembre alle ore 9 si riunirà il Comitato Centrale del P.C.I. per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Il Partito nella lotta per la pace e per l'unità (relatore il compagno Palmiro Togliatti);

2) la lotta per la riforma agraria (relatore il compagno Ruggero Grieco);

3) le prossime elezioni amministrative (relatore il compagno Mauro Scoccimarro);

4) esperienze del «mese della stampa» e del tesseramento (relatore il compagno Pietro Secchia).

Il dito nell'occhio

Rivelazioni

«Il giornalista americano Drew Pearson, generalmente molto bene informato su quanto bolle in pentola al Dipartimento di Stato, ha rivelato oggi che l'ambasciata americana di Belgrado ha informato il Governo degli Stati Uniti su un colloquio avvenuto a Zagabria tra Tito e personalità russe». *Dal Momento*

Come si vede le informazioni del Momento sono proprio di prima mano. Il Momento è informato da Drew Pearson. Drew Pearson è informato da un suo amico al Dipartimento di Stato. L'amico del Dipartimento è informato dall'ambasciata americana di Belgrado. La ambasciata di Belgrado è informata dal cameriere di Tito. Quindi la verità non può non venire a galla.

Poveretto!

«Perentorio invito del Comisco al PSLI di fondersi con il Partito Socialista Unitario». *Dal Messaggero*

E' la fine. Saragat poteva ancora sperare che fosse il PSU a doversi fondere con lui. E invece sarà lui a doversi fondere col PSU. C'era da aspettarselo: quando si comincia con le benedizioni vaticane si finisce sempre col farsi fondere.

I fessi del giorno

«Al loro colleghi europei, Silone e Romita hanno solennemente affermato che il P.S.U. non parteciperà nè oggi nè mai al Governo di De Gasperi». *Bruno Romani, dal Messaggero.*

ASMODEO

Manifestazioni a Milano contro Pacciardi

MILANO, 13. — Permane vivissima l'agitazione tra i lavoratori contro gli impegni militari assunti da Pacciardi a Parigi e contro lo arrivo del «controllore» Jacobs in Italia. Dopo le sospensioni di lavoro dei giovani lavoratori nelle grandi fabbriche cittadine, avvenute nei giorni scorsi, numerosi telegrammi sono stati inviati al governo e all'ambasciatore americano.